



Il porto di Gioia Tauro in una veduta aerea FOTO REUTERS

Gioia Tauro, Palazzo Chigi adesso convoca i sindaci

- **Armi siriane, dopo le proteste il governo incontrerà gli amministratori locali lunedì a Roma**
- **Le assicurazioni dei ministri e dell'Opac: «Controlli costanti e preparazione, non c'è rischio»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Roma prova a placare l'ira dei sindaci della Piana. E a rassicurarli. La scelta del porto di Gioia Tauro per il trasbordo delle sostanze chimiche trasportate dalla Siria è stata operata, oltre che per le sue caratteristiche, anche in virtù delle informazioni e delle indicazioni fornite dal Comandante del porto circa la fattibilità tecnica dell'operazione. Lo spiega Palazzo Chigi in una nota precisando che la scelta ha tenuto conto anche del fatto che il porto di Gioia Tauro attualmente già svolge attività di «trashipment» di merci pericolose classificate 6.1. Negli anni 2012-2013 il porto di Gioia Tauro ha movimentato 3.048 container contenenti sostanze tossiche 6.1, per un totale di 60.168 tonnellate.

PUNTUALIZZAZIONI

Il carico da trasbordare da nave a nave senza sbarco a terra e senza stoccaggio è costituito da circa 60 contenitori da 20 piedi contenenti merci pericolose appartenenti alla classe 6.1 (materie tossiche), classificazione in base al codice internazionale relativo al trasporto di merci pericolose adottato dall'Organizzazione marittima internazionale. Si tratta quindi di materiale appartenente alla medesima classe di altre materie tossiche tratta-

te in via ordinaria nel porto di Gioia Tauro. La sicurezza per sostanze tossiche 6.1 - spiegano da Palazzo Chigi - è data dal sistema di packaging che avviene nell'assoluto rispetto delle norme internazionali in materia. Nel caso specifico il packaging viene effettuato da personale siriano addestrato all'uopo in Libano da funzionari dell'Opac (Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche) che ne ha certificato la preparazione. Ispettori internazionali (non siriani) dell'Organizzazione vigileranno sulle procedure di packaging che prevedono tre strati di imballaggio. Una volta imballate le sostanze verranno caricate in appositi container totalmente stagni (come previsto dalla normativa internazionale). Prima del carico sulla nave danese è previsto il controllo da parte del Comandante delle certificazioni rilasciate dall'Opac, la quale ha assicurato una costante vigilanza nel corso delle navigazioni per verificare l'insussistenza di fuoriuscita di sostanze. Nel porto di Gioia Tauro sarà, ovviamente, assicurata la necessaria vigilanza di security, sia lato terra che lato mare, per tutta la durata delle operazioni. Ispettori internazionali dell'Opac, con tecnici del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e funzionari del Ministero degli Affari esteri, nonché con rappresentanti danesi e americani faranno prossimamente

un sopralluogo nel porto di Gioia Tauro.

Nessuna forzatura, dunque. Tanto meno una messa a rischio delle popolazioni locali. Letta convocherà a Palazzo Chigi tutte le parti coinvolte nella vicenda delle operazioni di trasbordo delle sostanze chimiche trasportate dalla Siria. Al vertice di lunedì parteciperanno il presidente della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti, i sindaci dei Comuni di Gioia Tauro, Renato Bellofiore, e di San Ferdinando, Domenico Madafferi, il presidente dell'Autorità portuale di Gioia Tauro, Giovanni Grimaldi, il comandante della Capitaneria di Porto di Gioia Tauro, Davide G. Barbagiovanni Minciullo, e l'amministratore delegato di Mct, Domenico Bagalà. A comunicarlo è la presidenza del Consiglio in una nota.

«Le operazioni deve essere fatte in porto e non in alto mare, proprio per farle in sicurezza, con persone esperte. Ci sarà una nave danese, una nave americana. Parliamo di recipienti che venivano dalla Russia e sono stati riempiti in Siria, sono ovviamente chiusi, con all'interno sostanze di classe 1, cioè tossiche, utilizzate per armi chimiche, ma le persone che stanno lì sono esperte, siamo garantiti dalla presenza di esperti e tecnici dell'Opac, per evitare qualsiasi rischio». A sostenerlo è Ferruccio Trifirò, unico componente italiano del Comitato scientifico dell'Opac (Organizzazione mondiale per la distruzione delle armi chimiche) a «Prima di tutto», su Rai Radio 1, in merito al trasbordo di armi chimiche dalla Siria nel porto di Gioia Tauro. «Non è un'operazione complessa, il trasbordo di recipienti - aggiunge -, va fatta naturalmente con attenzione e meticolosità, ma non è pericolosa».

La sindrome Nimby e la trasparenza che manca alle istituzioni

PIETRO GRECO

SEGUE DALLA PRIMA

Gli anglosassoni la chiamano «sindrome Nimby»: not in my backyard. Non nel mio giardino. Nella sua forma più tenue è la risposta a chi ti chiede di correre un rischio in nome di un beneficio che non riguarda solo te, ma è diffuso e piuttosto indefinito. E tu rispondi: perché proprio io? La sindrome svanisce non appena hai sufficienti rassicurazioni e/o un beneficio tangibile. Nella sua forma più acuta, invece, prevede un dialogo tra sordi e un una lunga ed estenuante controversia.

La «sindrome Nimby» è diffusa in molti Paesi, soprattutto quelli più ricchi e democratici, dove la domanda di qualità ambientale e di minimizzazione del rischio è massima e la possibilità di far valere le proprie ragioni concreta. In Italia, tuttavia, la «sindrome Nimby» è particolarmente presente e persistente. Una vera e propria epidemia. Non c'è scelta di una qualche autorità pubblica che compunti un qualche rischio, reale o anche solo percepito, che non produca un'immediata e dura reazione da parte delle popolazioni interessate. Una reazione alimentata da un'informazione mediatica gridata e spesso falsa.

Perché succede questo? La risposta più scontata, ma meno profonda, è: perché gli italiani non hanno cultura scientifica. Non hanno una cultura del rischio.

Reagiscono con la pancia, invece che con la testa. Non è vero. La risposta più vicina alla realtà è: gli italiani, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia ma non solo nel Mezzogiorno d'Italia, non hanno fiducia nelle istituzioni. Non si sentono rassicurati, neanche se a rassicurarli nel caso di Gioia Tauro sono non solo ministri come Emma Bonino, ma anche rappresentanti delle istituzioni internazionali, come Ahmet Uzumcu, direttore generale dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac).

Hai voglia a dire che il trasbordo avverrà da nave a nave, con le massime garanzie di sicurezza. Che a Gioia Tauro non verranno stoccate armi chimiche. Che il porto è bene attrezzato per operazioni analoghe e che nel corso dell'anno di operazioni con sostanze pericolose ne avvengono a decine. I calabresi non ti credono. Proprio come non ti crederebbero i piemontesi o i veneti. Perché non hanno fiducia nelle istituzioni. E non hanno fiducia nelle istituzioni non solo perché molto spesso (troppo spesso) sono stati ingannati. E condizioni di rischio reale - vedi la

Terra dei fuochi in Campania, l'Ilva di Taranto o Casal Monferrato - si sono protratte a lungo (troppo a lungo) senza essere sanate. Ma i cittadini italiani non si fidano perché le istituzioni si comportano molto spesso (troppo spesso) con poca trasparenza. Non amano affrontare il problema in pubblico, ma preferiscono o rimandarlo *sine die* o risolverlo in separata sede e con qualche astuzia. In tutti i modi, tranne che con l'unico farmaco che può curare la «sindrome Nimby»: la trasparenza e la compartecipazione. Trasparenza significa mettere in chiaro tutte le carte in maniera tempestiva. Compartecipazione significa scegliere insieme ai cittadini che hanno una posta in gioco - gli anglosassoni li chiamano stakeholders. E scegliere insieme significa, ovviamente, scegliere non dopo ma prima che la scelta è stata effettuata.

Il farmaco della trasparenza e della compartecipazione è fortemente consigliato dall'Unione Europea, perché è l'unico efficace in un paese democratico. Il farmaco è addirittura prescritto da una Convenzione delle Nazioni Unite - la Convenzione di Aarhus - che riconosce il diritto inalienabile dei cittadini a conoscere le condizioni dell'ambiente in cui vivono e, appunto, a compartecipare alle scelte che lo riguardano. Il farmaco, infine, è stato sperimentato con successo in molti paesi, europei e non. Lì dove c'è una lunga tradizione di trasparenza e compartecipazione, la «sindrome Nimby» è contenuta se non del tutto sconfitta.

L'Italia ha firmato la Convenzione di Aarhus ed è tenuta al rispetto delle norme europee. E tuttavia - con una inquietante coazione a ripetere - non riesce a dare forza e continuità alla comunicazione trasparente e alla democrazia ambientale partecipata. È successo anche in questa occasione. La scelta del porto di Gioia Tauro è stata tenuta a lungo nascosta. Non si sono fornite le informazioni sufficienti. Non c'è tuttora una campagna volta a ottenere il consenso informato dei cittadini calabresi. Anche in questa occasione, sotto la falsa spinta dell'urgenza, si è pensato: trasparenza e compartecipazione sì, ma dalla prossima volta. Anche in questa occasione si è preferito dare una picconata alla fiducia dei cittadini verso le istituzioni pur di non iniziare un faticoso, lento, a volte frustrante ma ineludibile percorso di costruzione di una matura cittadinanza scientifica. L'unico percorso possibile in quella che Ulrich Beck ha definito «la società del rischio».

«Operazione come tante altre», la Cgil spegne l'allarme

GIANLUCA URSINI
GIOIA TAURO (REGGIO CALABRIA)

La minaccia di chiudere il porto di Gioia Tauro sembra tramontata, ma certo non basta la convocazione del premier Letta a Palazzo Chigi per riportare la calma nei Comuni della Piana che da due giorni minacciano azioni eclatanti per fermare le operazioni di trasbordo delle sostanze chimiche del regime siriano di Assad che dovrebbero svolgersi proprio in uno dei bacini della struttura portuale. «Il ministro Lupi ha ricordato che operazioni molto delicate sono state fatte nel porto di Gioia Tauro. Noi vogliamo delle rassicurazioni da parte di esperti internazionali: se ci saranno queste rassicurazioni, la Calabria farà una proposta per ottenere un riconoscimento - spiegava ieri il governa-

tore Giuseppe Scopelliti, che due giorni fa paventava i rischi di una «guerra civile» in Calabria.

Nella Piana l'aria è ancora pesantissima e lo spettro delle armi chimiche (che poi armi non sono, ma solo sostanze chimiche potenzialmente utilizzabili per costruire armamenti) si agita ancora all'orizzonte nonostante le raccomandazioni ministeriali arrivate da Roma. Anche ieri, però, non sono mancate le dichiarazioni incendiarie da parte di amministratori locali disposti a tutto pur di fermare le operazioni. I sindaci di Gioia Tauro Renato Bellofiore, di Rosarno Elisabetta Tripodi e di San Ferdinando Domenico Madafferi, ieri mattina si sono riuniti per concordare una strategia comune, un primo appuntamento a cui lunedì farà seguito un'assemblea a cui invece parteciperanno i primi citta-

dani dei 33 Comuni del comprensorio.

Una mobilitazione a cui non si unisce la Cgil calabrese: ai portuali di Gioia, non risulta nessun pericolo e non crea allarmi il passaggio di 560 tonnellate di agenti chimici - «componenti, non gas nervino allo stato gassoso», precisa la Cgil - di natura pericolosa. Ai lavoratori mette molta più ansia la crisi internazionale del transito merci, e per 500 tra loro - 1 su 4 - col terrore di non vedersi rinnovata la cassa integrazione straordinaria di cui stanno campando. Michele

...

Ieri vertice fra i primi cittadini della zona Scopelliti: «Alla Calabria spetta un riconoscimento»

Gravano, che della Cgil Calabria è segretario, ieri infatti rassicurava gli animi con una dichiarazione controcorrente in cui ricordava che di operazioni del genere in passato se ne sono già effettuate migliaia in passato. Ieri intanto il ministro per le Infrastrutture Lupi ha spiegato alla Capitaneria e all'autorità portuale che una prima tranche delle 560 tonnellate in arrivo dal porto siriano di Latakia transiterà dalle acque calabresi entro la prima settimana di febbraio, e parte di questi componenti chimici verrà «depotenziato» in alto mare, al largo del più grande scalo del Mediterraneo. Poi, dopo il trasbordo dalla nave danese Ark Futura a quella americana Cape Ray i componenti chimici, come annunciato dalla Autorità Portuale, verranno smaltiti in alto mare attraverso il procedimento di Idrolisi con l'assi-

stenza di 35 marines e 64 chimici della Army's Edgewood Chemical center, agenzia della Difesa americana. Il segretario della agenzia Onu per il monitoraggio degli arsenali chimici, infatti, ha garantito che le tonnellate così trattate non verranno comunque sversate in alto mare visto che, come ha ricordato il turco Ahmet Uzumcu direttore generale dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPAC), non lo prevedono le convenzioni internazionali. Al termine di questo processo di depotenziamento, 370 tonnellate di scorie verranno spedite in Germania per la distruzione finale, e 150 in un sito di Veolia, multinazionale francese, in Inghilterra. Nessuna «pattumiera» del Mediterraneo a Gioia Tauro, insomma. Con buona pace di tanti allarmismi ingiustificati.